



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 13

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL DIRETTORE DI RAI
PARLAMENTO, GIULIANA DEL BUFALO, E DEL DIRETTORE
DI GR PARLAMENTO, RICCARDO BERTI

23^a seduta: giovedì 22 ottobre 2009

Presidenza del presidente ZAVOLI

I N D I C E

**Seguito dell'audizione del direttore di RAI Parlamento, Giuliana Del Bufalo,
e del direttore di GR Parlamento, Riccardo Berti**

PRESIDENTE:		* DEL BUFALO, direttore di RAI Parlamento .Pag. 5,
- ZAVOLI (PD), senatore . Pag. 3, 10, 12 e passim		11, 12 e passim
LAINATI (PdL), senatore	3	* BERTI, direttore di GR Parlamento 7, 13
PELUFFO (PD), deputato	4	
* RAO (UdC), deputato	9, 13	

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani; Regionalisti, Popolari: Misto-RRP.

Intervengono per la RAI il direttore di RAI Parlamento, dottoressa Giuliana Del Bufalo, e il direttore di GR Parlamento, dottor Riccardo Berti, accompagnati dal dottor Daniele Mattaccini.

I lavori hanno inizio alle ore 13,10.

(La Commissione approva il verbale della seduta precedente)

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione del direttore di RAI Parlamento, Giuliana Del Bufalo, e del direttore di GR Parlamento, Riccardo Berti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del direttore di RAI Parlamento, dottoressa Giuliana Del Bufalo, e del direttore di GR Parlamento, dottor Riccardo Berti, che ha avuto inizio nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Colleghi, riprendiamo i nostri lavori, proseguendo con le domande ai nostri ospiti.

LAINATI (*PdL*). Signor Presidente, sarò breve. Ho molto apprezzato le relazioni introduttive svolte dal direttore di RAI Parlamento e dal direttore di GR Parlamento. Con la dottoressa Del Bufalo in particolare avevamo già avuto modo, in occasione di precedenti audizioni, di affrontare alcune delle tematiche emerse anche nella seduta di ieri, a cominciare dalla questione irrisolta della collocazione oraria della terza edizione del telegiornale della sua testata. Si tratta di un problema di cui avevamo già parlato in questa Commissione nella precedente legislatura, pur senza riuscire a trovare nell'ambito della RAI un modo per venire incontro alle giuste richieste avanzate dalla dottoressa Del Bufalo, che sono poi anche le nostre.

È chiaro che l'edizione del TG Parlamento in onda alle 2 del mattino è destinata agli addetti ai lavori e non certo a tutti i telespettatori.

PRESIDENTE. È un'edizione per disturbati nel pensiero!

LAINATI (*PdL*). Sicuramente è rivolta a chi, come me, rientra a casa ad orari improbabili; personalmente la trovo utilissima, ma non credo che

lo sia in relazione alla funzione che quel TG dovrebbe avere di divulgazione ai cittadini dell'operato del Parlamento.

Penso che il Presidente sia il primo, dottoressa Del Bufalo, a voler raccogliere la sua esortazione a cercare di dare una collocazione chiara e certa al telegiornale della sua testata. Mi rendo comunque conto che possono nascere dei problemi rispetto ai telegiornali generalisti, che vanno in onda più o meno nello stesso orario. Così ad esempio, qualora lei chiedesse giustamente una messa in onda intorno alla mezzanotte, in quello stesso orario da una parte c'è il TG3, con l'approfondimento notturno, che mi sembra duri un'ora, dall'altra ci sono i TG di mezza sera, che a volte diventano di prima nottata. Sicuramente è una situazione molto difficile, ma come Commissione dovremmo farci carico di trovare tutti insieme una soluzione che sia in linea con le richieste da lei avanzate.

Rivolgo poi una domanda ad entrambi i nostri ospiti. Sia il direttore Berti che il direttore Del Bufalo hanno parlato dei programmi di approfondimento che vengono trasmessi sui loro canali. Dal momento che si tratta di ottimi prodotti giornalistici, vorrei capire se ritengono che ci siano dei margini di disponibilità da parte dell'azienda per aprire, sui rispettivi canali, degli spazi di approfondimento su determinati argomenti affrontati nell'arco della settimana. È vero che il TG Parlamento è impegnato ad ottenere la certezza di un telegiornale; tuttavia, se vi fosse una tale possibilità, ciò potrebbe favorire una più ampia divulgazione e una maggiore conoscenza dei parlamentari stessi, al di là della loro appartenenza partitica o di coalizione, come richiesto tra l'altro anche da molti rappresentanti dell'opposizione. Non so se questo sarà possibile, ma come Commissione siamo più che disponibili a chiedere che vi sia un maggiore spazio per l'approfondimento, perché ciò significa un maggiore spazio per tutte le forze politiche.

PELUFFO (PD). Signor Presidente, vorrei rivolgere ai nostri ospiti due domande. La prima è per la dottoressa Del Bufalo, che ho ascoltato con molta attenzione. In verità già altri colleghi hanno sollevato la questione di uno sbilanciamento, seppure non particolarmente accentuato, fra maggioranza ed opposizione, tema tra l'altro strettamente legato a quello di uno sbilanciamento a favore del Governo. Mi pare che il problema non si ponga solo in termini quantitativi, ma riguardi anche lo spazio all'interno delle tre edizioni del TG Parlamento, soprattutto di quella delle 7,30 e di quella delle 17, nell'ambito della trasmissione «La vita in diretta», ovvero delle edizioni che hanno il maggiore ascolto, visto che la terza, com'è stato ricordato, ha una collocazione oraria particolarmente svantaggiosa. A quanto mi risulta, però, è proprio in quella terza edizione notturna che spesso scivola l'opposizione.

Dottoressa Del Bufalo, lei ha fatto riferimento anche alla copertura delle attività dei partiti non direttamente collegate ai lavori dell'Aula e delle Commissioni. Mi è capitato però di vedere alcuni servizi che – se non ricordo male – riguardavano un convegno del PdL sul Mezzogiorno a Bari o, ancora, la riunione dei coordinatori del PdL in vista delle ele-

zioni regionali. Questo per dire che mi sembra che l'attenzione alle attività non direttamente collegate ai lavori parlamentari non sia la stessa per tutti i partiti (penso al PD per le primarie, ma anche ad altri partiti). Che cosa può dirci su questo?

Al direttore Berti, invece, vorrei sottoporre un'altra questione. Non disponiamo di dati particolarmente approfonditi, ma possiamo dire che in linea di massima c'è una sproporzione tra lo spazio dato alla maggioranza, soprattutto al Governo, e quello invece assegnato alla minoranza. Vorrei sapere a che punto è il piano editoriale perché, se ho ben capito, c'è stata una prima versione presentata al consiglio di amministrazione che però non è stata accolta. Mi interessa in particolare questo aspetto, anche in relazione al potenziamento delle dirette per seguire i lavori parlamentari; da questo punto di vista, la scelta di dislocare una parte della redazione a Saxa Rubra non mi pare possa considerarsi legata al *core business* di GR Parlamento.

DEL BUFALO. Come sapete, tutta l'attività d'informazione politica della RAI è monitorata dall'Osservatorio di Pavia: me ne sono occupata per molti anni, anche quando non ero direttore di questa testata, perché ho sempre fatto parte dei vari comitati sull'applicazione della legge sulla cosiddetta *par condicio*, che credo di conoscere piuttosto bene. Per quanto concerne la questione del rapporto Parlamento-Governo, posso dire che tali dati vengono rilevati sulla base delle presenze. L'onorevole Caparini si riferiva ad un periodo, che va dalla fine di marzo ai primissimi giorni di luglio, nel quale si sono celebrate le elezioni europee, per cui per tre settimane l'attività parlamentare è stata sospesa. C'è però un dato ancor più rilevante: molto spesso l'attività in Aula, sia alla Camera sia al Senato – e non certo per nostra scelta –, è collegata all'approvazione di decreti-legge. Appare difficile parlare del decreto-legge sui precari senza citare anche il Ministro interessato, che peraltro è in Aula a discutere il provvedimento. Quindi bisognerebbe anzitutto vedere di quali presenze parliamo. Lei, onorevole Peluffo, ha fatto un esempio sulla riunione dei coordinatori del PdL, che capita a proposito. Oggi, prima di venire qui, abbiamo preparato la scaletta del telegiornale delle 17. Ebbene, lei non vi troverà notizia della riunione dei coordinatori del PdL che si occupano del tesseramento, perché non ci riguarda; se però i coordinatori del PdL (piuttosto che quelli del PD o dell'IdV, non sto a citarli tutti) discutono sui provvedimenti per il Mezzogiorno, non credo sia un errore seguire tali riunioni, essendo quei provvedimenti strettamente collegati all'attività legislativa, dal momento che il Parlamento, se vorrà, li trasformerà in legge. Non ci capita mai di seguire il ministro Scajola negli Stati Uniti; non ci siamo potuti andare, malgrado ci sarebbe piaciuto, perché è un qualcosa che non ci riguarda. Se però il ministro Scajola è titolare di un'azione o di un'iniziativa che si ripercuote sul Parlamento, credo abbia lo stesso diritto di parola che hanno i capigruppo dei partiti in Parlamento: questo è il criterio che abbiamo cercato di seguire finora, che ovviamente può essere criticato e discusso.

Difficilmente perdiamo di vista la nostra missione, in particolare, come dicevo ieri, per quanto concerne le questioni sociali. È la ragione per cui abbiamo seguito il convegno organizzato dalla Vice Presidente del Senato per raccontare come cambia il ruolo della donna in alcuni Paesi islamici che si stanno modernizzando, così come abbiamo seguito il presidente Fini che ha premiato la Regina di Giordania per la sua attività a favore dell'istruzione delle bambine nei Paesi islamici.

Crediamo che questo sia un modo di avvicinare il Parlamento alla vita delle persone. Siamo consapevoli della scarsa rappresentazione del reale lavoro del Parlamento e dei parlamentari, che in parte dipende dall'informazione in generale, di cui faccio parte e quindi me ne assumo la responsabilità. Tutte le occasioni nelle quali ci è possibile rappresentare, in modo credo pluralistico, le attività compiute sul piano sociale e culturale costituiscono un modo, almeno nelle nostre intenzioni, di supportare l'immagine del Parlamento e di renderla più popolare; se poi talvolta abbiamo sbagliato, siamo pronti ad accettare le vostre critiche.

Devo subito le mie scuse, ma anche una spiegazione del mio comportamento, all'onorevole Beltrandi. Non ho parlato delle tribune politiche non per evitare di affrontare un argomento sul quale lei, onorevole, sa benissimo qual è la mia opinione: a noi piace lavorare e ogni occasione che abbiamo di conquistarci degli spazi ci sembra positiva.

Per quanto riguarda l'attività istituzionale della mia testata, ci consideriamo, nell'accezione spero più letteraria, servitori della Commissione di vigilanza; pertanto, per tutto quello che riguarda le tribune politiche, l'accesso, le dirette dalla Camera e dal Senato, cioè tutta l'attività istituzionale, abbiamo sempre cercato di eseguire i regolamenti e le delibere della Commissione di vigilanza con assoluta buona volontà. Sulla questione delle tribune politiche, onorevole Beltrandi, non spetta alla mia testata dare un'interpretazione della legge sulla *par condicio*. Giustamente la mia azienda, come tutte le grandi aziende, ha affidato a ciascuna delle sue strutture alcune responsabilità e questa, nello specifico, non è mia, ma della direzione degli affari legali. Non sto scaricando nulla su nessuno; ho dato il mio parere, dicendo che siamo in grado di organizzarle in qualsiasi momento con un ragionevole anticipo. Tuttavia – come ho già detto e mi permetto di ripetere – lei non può richiamarsi ad un regolamento emanato da questa Commissione in un'epoca in cui il Parlamento aveva caratteristiche molto diverse. Oggi avremmo bisogno di sapere con certezza come comportarci, ad esempio, con il Gruppo Misto, o come regolarci rispetto alla richiesta – che non ci è mai stata formalizzata, ma che mi permetto di prevenire, onorevole Beltrandi – di considerare il Partito Radicale come un Gruppo parlamentare: lo faccio molto volentieri, ma devo essere autorizzata da questa Commissione. Comprenderà dunque come su questa vicenda sia necessaria un'intesa fra la Commissione e l'azienda, che noi – come abbiamo sempre fatto – eseguiremmo anche con gioia, perché ci darebbe spazio.

A questo proposito – mi sono già permessa di porre la questione nella precedente legislatura – si potrebbe cominciare a ragionare su un modo

diverso di fare l'informazione istituzionale. Per esempio, abbiamo grandi difficoltà a trovare spazi per rendere conto dell'immane lavoro che si svolge nelle Commissioni, laddove il Parlamento lavora, eccome. Abbiamo avuto l'occasione di fare molte ore di trasmissione per la Camera dei deputati, che sono state mandate in onda sul canale satellitare, in cui finalmente – in collaborazione con l'Ufficio di Presidenza della Camera, che si occupa di questi aspetti – abbiamo potuto raccontare audizioni importantissime, non solo di Ministri, ma anche di servitori dello Stato che giustamente il Parlamento ascolta per acquisire informazioni. Quello è un terreno meraviglioso.

Allora, posto che il digitale, che è veramente la realtà più prossima che abbiamo, offre ampi spazi e che la Camera e il Senato conoscono la nostra volontà di collaborare, sarebbe molto bello se la Commissione di vigilanza aprisse un confronto con la RAI per «reclamare» il giusto spazio che l'informazione parlamentare deve avere, offrendo con il digitale spazi che sull'analogico obiettivamente non ci sono.

Riconosco che è un discorso un po' *Cicero pro domo sua*, perché – e mi permetto di parlare anche a nome del direttore Berti – noi saremmo molto felici di essere lo strumento di attuazione di questo spazio; però, anche laddove tale risultato fosse realizzato da un'altra struttura della RAI, saluteremmo questo fatto come assolutamente positivo.

Onorevole Lainati, è proprio il digitale che può permetterci di cambiare. So bene che non si tratta di «cattiveria» da parte del direttore dei palinsesti RAI; le esigenze da compenetrare sono tante, inoltre vi è il peso della pubblicità, della quale peraltro noi viviamo (e non certo per scelta dei dipendenti RAI). Quindi la situazione è abbastanza complessa. Il digitale può aprire veramente una nuova epoca rispetto a tutte queste esigenze.

Il senatore Vita mi chiedeva se esista un progetto su RAI Parlamento: c'è sicuramente la nostra determinazione, ma non un vero progetto. L'unico percorso sempre aperto con la Camera (anche se il Senato, in base a contatti informali, ha mostrato grande interesse) riguarda le modalità per accedere alla piattaforma digitale. Il nostro sogno sarebbe quello di divenire il *broadcasting* del Parlamento. Il digitale offre tale possibilità sia all'azienda che alle sue testate giornalistiche. Ovviamente, la sensibilità delle nostre testate su questi temi è più viva perché questa è la nostra missione: la RAI, come servizio pubblico, edita l'informazione parlamentare. Questo è il vero progetto che, ovviamente, non può essere realizzato dalla sottoscritta – malgrado la mia megalomania – ma deve essere oggetto di riflessione e di indirizzo da parte della Commissione di vigilanza. Mi sembra di aver risposto alle domande che mi sono state poste; se ho dimenticato qualcosa, ve ne chiedo scusa.

BERTI. Presidente, credo che tutti, più o meno, si debba concordare sul fatto che il palinsesto di GR Parlamento deve essere rivisto per incrementare – come ho illustrato ieri a questa Commissione – il dialogo tra le istituzioni e i cittadini.

Il piano editoriale, che ho presentato all'azienda (recepito all'unanimità dal consiglio di amministrazione e quindi approvato successivamente a larga maggioranza dall'assemblea dei redattori), va appunto in questa direzione: creare una radio di flusso che sia in grado di garantire le dirette dai due rami del Parlamento e, al tempo stesso, offrire un'informazione puntuale e corretta su quella che è l'attività politico-istituzionale.

Voglio ricordare ai Commissari che in questo primo periodo di mia direzione la rete ha seguito, per esempio, la manifestazione dell'Italia dei Valori a Vasto, così come il Forum Ambrosetti di Cernobbio; ha trasmesso le dirette dai convegni del PdL nell'Italia del Sud (cui faceva riferimento l'onorevole Peluffo), così come il dibattito pregressuale del PD offrendo l'audio integrale dei diversi interventi dei tre candidati alla segreteria.

Non solo: nel solco del passato, il GR Parlamento ha organizzato in soli tre mesi, dall'8 agosto ad oggi, ben 52 tavole rotonde sui temi dell'attualità politico-istituzionale, coinvolgendo esponenti di tutti i Gruppi parlamentari e anche di quelle forze politiche che oggi non siedono sugli scranni della Camera e del Senato.

Abbiamo inoltre raccontato l'attività del Quirinale e abbiamo seguito – sì, questo è vero – il Presidente del Consiglio in quelli che sono stati, però, i suoi appuntamenti istituzionali. Così come abbiamo seguito i lavori della Corte costituzionale, trasmettendo in differita – e siamo stati l'unico canale radio a farlo – l'intera seduta pubblica sul cosiddetto «lodo Alfano». Abbiamo dato voce – questo è vero – a Ministri e Sottosegretari, ma sempre in pieno contraddittorio con esponenti della minoranza. Voglio dunque tranquillizzare i commissari Caparini, Pardi e Morri che hanno sollevato tale questione.

Quanto alle riflessioni sul cambiamento di forma di Stato e di Governo, sollevate ieri dai commissari Merlo, Morri, Pardi e Vita, ricordo che io non sono un costituzionalista. Sono semplicemente un cronista delle istituzioni e, come tale, rilevo il cambiamento di rapporti avvenuto in seguito alla modifica del Titolo V della parte seconda della Costituzione, che attribuisce – voi lo sapete meglio di me – penetranti e rilevanti poteri alle Regioni. Così come è sotto gli occhi di tutti l'influenza delle decisioni assunte dall'Unione europea.

L'unica nomina che ho fatto – e anche qui voglio tranquillizzare il commissario Pardi – è stata fatta solo in considerazione del *curriculum* della persona indicata, tant'è vero che il consiglio di amministrazione della RAI l'ha approvata all'unanimità.

Quanto alle domande dei commissari Beltrandi e Merlo e a quella rivolta oggi dall'onorevole Peluffo a proposito della riorganizzazione della testata, rassicuro che è mia intenzione rafforzare la redazione politico-istituzionale e, quindi, la nostra presenza in Parlamento. Tutto il resto – se mi consentite – sono leggende metropolitane.

Proprio in questa ottica di rafforzamento della nostra presenza in Parlamento, ho chiesto all'azienda un maggiore impegno in termini di *budget* e di personale. Naturalmente, sono consapevole del fatto che il settore po-

litico-istituzionale non è una Repubblica a sé stante, ma fa parte della redazione. Quindi, i redattori del settore politico-istituzionale devono rispettare quelle che sono le gerarchie di una redazione e non devono diventare un settore di lavoro in proprio.

La missione di GR Parlamento, per rispondere al commissario Vita, non è dunque cambiata. Semmai, si può dire che si è allargata per i motivi che ho poc'anzi illustrato. Si tratta allora di trovare il giusto *mix* fra l'informazione parlamentare, che deve comunque restare centrale nel palinsesto della rete, e tutte le altre notizie di carattere istituzionale. Questo, grazie anche ai vostri suggerimenti, sarà il compito che dovrò affrontare nei prossimi mesi.

Come ho detto ieri, provengo da un'educazione liberale e sono attento alle diverse voci e alle diverse culture che emergono dalla società. Naturalmente, nel pieno rispetto della *par condicio* e del pluralismo, cercherò di dare attenzione e spazio alle autonomie territoriali e alle tante culture che formano il nostro Paese e che ne sono una delle maggiori ricchezze. Rassincuro quindi il commissario Sardelli che anche l'MpA avrà nel palinsesto di GR Parlamento una considerazione non solo formale.

RAO (*UdC*). Anzitutto chiedo scusa alla Commissione e ai nostri ospiti per il ritardo, ma ero impegnato in Commissione giustizia dove erano in corso votazioni. Ringrazio della possibilità di poter comunque formulare il mio quesito. Molte delle questioni sono già state affrontate ed esaurite; pertanto, mi limiterò non ad una chiosa, ma a una domanda, che forse è rimasta nell'aria.

Dottor Berti, l'idea che ci siamo fatti (anche rispetto all'audizione del direttore dei giornali radio RAI, Antonio Preziosi) è che alcune questioni rischino di sovrapporsi. Questa sua ambiziosa idea di un nuovo palinsesto e di una rete radiofonica *all news* (che intervenga dai congressi di partito alle questioni riguardanti le Regioni e l'Unione europea) rischia di lasciare troppo sullo sfondo il Parlamento, che già di per sé è oggetto di un atteggiamento un po' prevaricatore da parte del Governo e che, forse, non è sufficientemente reattivo (e di questo ci assumiamo con i colleghi le nostre responsabilità).

Dal mio punto di vista, però, i dibattiti devono essere un'eccezione, altrimenti rischiamo di realizzare un doppione di Radio Radicale, laddove la funzione di GR Parlamento come di TSP potrebbe essere di fare in modo che quando Camera e Senato sono in seduta, a costo di realizzare una sorta di «Tutto il Parlamento minuto per minuto», vi sia un microfono e una telecamera costantemente accesi (sappiamo che con i palinsesti TV della RAI è difficile, speriamo nel digitale). Per noi parlamentari sarebbe qualificante sapere che c'è una testata RAI che comunque segue i lavori del Parlamento, anche con ulteriori commenti (prima e dopo le sedute, magari il giorno successivo) e con una particolare attenzione al lavoro delle Commissioni. Quest'ultima attività, infatti, è totalmente ignorata, quando invece su di essa si basa, per quei parlamentari che hanno interesse a svolgerlo, il lavoro più importante, propedeutico all'attività del-

l'Aula parlamentare. Quindi evitiamo doppioni e sovrapposizioni, anche lavorando in sinergia con gli altri direttori di testata. In ogni caso, ritengo che il rischio maggiore di sovrapposizione di GR Parlamento riguardi proprio il GR1, per come esso ci è stato raccontato dal neodirettore Preziosi, vale a dire come rete *all news*.

Infine, vorrei sapere che rapporti ci sono con le due reti televisive della Camera e del Senato. Ad esempio, potrebbe essere utile avere da queste – penso soprattutto alla TSP – un flusso costante non solo di informazioni, ma anche di immagini, (spesso in RAI non disponibili in quanto non direttamente registrate, per cui è necessario magari chiedere alle Camere, ricorrendo alla vecchia cassetta in betacam). Mi domando allora se, trattandosi di una rete sostanzialmente istituzionale, sia possibile arrivare a disporre di un patrimonio condiviso avente ad oggetto tutto ciò che si svolge nei due rami del Parlamento.

PRESIDENTE. Vorrei fare anch'io qualche breve osservazione.

Sono rimasto molto colpito da una sua affermazione, dottoressa Del Bufalo, e cioè che la scelta di chi è delegato ad intervenire su questo o quell'argomento riguarda il rispetto interno della regolazione dei compiti. Riferendosi alla *par condicio*, lei ha detto che non spetta a voi di parlarne in quanto tale aspetto è di competenza dell'ufficio legale. Trovo che questa sia davvero una stravaganza: si tratta di un atto interno, burocratico, che non ha nulla a che vedere con lo stato di attesa del pubblico, che è quello che ci deve interessare. Bisognerebbe chiedersi cioè se sulla *par condicio* (cito questo argomento perché è stato richiamato, ma potrebbe essere qualunque altro) il pubblico sia interessato a saperne di più. Se sì, allora ci si dovrebbe sganciare da questa specie di pregiudizio per cui non ci si può spostare dalla delega: credo che la delega ve la dovrete inventare perché, così com'è, è assolutamente deludente e non corrispondente secondo me agli interessi dell'azienda e del pubblico.

In secondo luogo, l'onorevole Rao ha fatto un'osservazione molto intelligente: il Parlamento è sullo sfondo o al centro della vostra attenzione? Penso che la grande questione che voi dovete porre sia quella relativa alle modalità operative dei vostri giornali; noi ci ingegneremo di interpretarla per ricavarne un indirizzo e darvi quella mano che ci chiedete presso l'azienda. A mio avviso infatti il teatrino delle testimonianze non funziona più, non ha senso, è ripetitivo e scimmiotta molto anche i comportamenti delle televisioni private, le quali vedono nello studio, in quella modalità e in quello stile, la forma più economica per realizzare un servizio, che può durare anche 10-15 minuti, ma che in sostanza è una serie di testimonianze che lasciano il tempo che trovano. È una piccola malattia dell'informazione televisiva, che per la verità riguarda anche le grandi testate, ma lì si capisce di più, perché c'è un'esigenza di sintesi e comunque di presenza che non si può eludere con facilità.

Quello che credo è che quando si parla di approfondimento, a proposito delle vostre testate, si debba tendere fatalmente alla sua forma esemplare, cioè il monografico, lo speciale, anche se per farlo bisogna attrezz-

zarsi dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro: qui si parla addirittura di un trasferimento a Saxa Rubra, che mi sembra sia davvero la cosa più singolare che si possa fare: non siamo né al centro, né sullo sfondo, ci allontaniamo, come se fossimo due universi che non comunicano più.

Ritengo che una grande battaglia dovrebbe essere quella di istituire la presenza stabile, fissa, di un gruppo di lavoro, come accade per il Quirinale, in modo da essere in grado di realizzare – oserei dire in tempo reale – i servizi che di volta in volta si segnalano per l'urgenza, proprio per il fatto di interessare la grande massa dei telespettatori, quindi con una presenza sul territorio (così si direbbe, se fossimo in un'altra dimensione), ovvero all'interno delle nostre strutture.

Penso siano questi aspetti che dovete porvi come cardine della vostra trasformazione, perché tutto quello che fate, secondo me, è quello che potete fare: non potete fare quello che non è stato possibile ottenere fino ad oggi. Allora vale la pena di sondare per lo meno la disponibilità dell'azienda a concepire il vostro servizio in un altro modo perché, così come state lavorando, mi pare siate subordinati ad una serie di situazioni che vi sovrastano, che finiate per essere fatalmente ripetitivi, poco efficaci in quanto poco suggestivi, posto che la rappresentazione di per sé si riduce proprio al minimo di effervescenza, di vivacità; è una sorta di grande banalizzazione burocraticamente molto severa perché comprende tutto e non dice quasi nulla.

Vi esorterei quindi a prepararvi e, se credete, a portarci in una prossima audizione delle proposte; anche noi prenderemo naturalmente le nostre misure e cercheremo di individuare un qualche indirizzo che possa venire incontro alle vostre esigenze. Si tratta certamente di una questione da rifondare, perché tutte le volte che si fanno queste operazioni di sociologia aziendale e si ridistribuiscono i compiti e le deleghe, negletto è sempre questo settore; lo ricordo, è sempre stato così. Alla fine sembra che con un piccolo *maquillage* di facciata, per l'appunto, si possa risolvere il problema e in realtà tutto rimane come prima.

DEL BUFALO. Signor Presidente, credo che lei abbia sintetizzato in modo magistrale la questione. Mi scuso con la Commissione, ma probabilmente sul tema della *par condicio* mi sono espressa male. Il mio voleva essere un riferimento all'interpretazione tecnica della legge, laddove essa parla di tribune politiche in tempo non elettorale. In particolare, l'onorevole Beltrandi sostiene la tesi che sia la RAI a dover prendere l'iniziativa, mentre la RAI mi sembra sostenga la tesi che un indirizzo dovrebbe venire invece dalla Commissione. Per quanto mi compete, un'iniziativa l'ho presa, dando un parere: noi possiamo anche procedere, ma ritengo sia comunque indispensabile l'interpretazione di un regolamento della Commissione di vigilanza. Questo per dire che intendevo riferirmi esclusivamente ad un'interpretazione di carattere tecnico.

Per il resto, in occasione delle ultime elezioni, vale a dire le politiche dello scorso anno e le europee di quest'anno – sono queste che ho seguito

come direttore di RAI Parlamento –, abbiamo cercato di applicare la *par condicio* con il massimo di elasticità che ci è consentito esercitare. Mi sono anche permessa di dire dinanzi a questa Commissione che si tratta di una legge difficile da applicare e che ci piacerebbe che il Parlamento volesse riesaminarla (non parlo certamente delle scelte politiche che essa contiene – non mi permetterei mai –, ma dei vincoli quasi burocratici che essa pone all'informazione). Come lei ben sa, onorevole Beltrandi, i dati di cui disponiamo rivelano che le tribune politiche hanno un livello di ascolto bassissimo; è una situazione simile a quella del *question time*, su cui ho richiamato l'attenzione sia nella precedente legislatura che in quella attuale, parlando per esempio con il vice presidente della Camera, onorevole Lupi, che presiede tra l'altro anche il Comitato per la comunicazione e l'informazione esterna. Guardate che con il *question time* facciamo veramente dei danni, anche se non è colpa della Camera, bensì del modo in cui è concepita la trasmissione. È evidente che non tutti i parlamentari possono partecipare ed assistere al *question time*, perché impegnati nelle Commissioni; quello che però vedono i cittadini italiani che stanno davanti alla televisione sono i banchi vuoti, un deputato o un senatore che si esprime con un linguaggio assolutamente incomprensibile – perché giustamente cita dei numeri e delle leggi – ed un Ministro che risponde, leggendo, ad una domanda che gli è stata appena fatta. È quasi un incubo dal punto di vista televisivo.

PRESIDENTE. È masochistica la cosa!

DEL BUFALO. Penso allora che insieme si potrebbe immaginare un percorso per rendere l'informazione dal Parlamento: come lei giustamente ha detto, signor Presidente, se usassimo quello spazio che la RAI vi deve in base al contratto di servizio per fare uno speciale su temi che decide il Parlamento – non Giuliana Del Bufalo – e che noi possiamo trattare in modo professionale (ovviamente il giudizio è poi nelle vostre mani), renderemmo davvero l'informazione più appetibile.

Noi facciamo qualche esercitazione in questo senso nella rubrica «Sette giorni al Parlamento», nella quale, partendo da una legge in discussione o approvata, cerchiamo di approfondire e raccontare davvero alla gente quanto è accaduto. Oggi si parla di riforme: la settimana scorsa abbiamo spiegato il contenuto del decreto-legge sui precari e le posizioni delle opposizioni (perché abbiamo ben presente che non ce n'è una sola); anche lì, però, abbiamo a disposizione solo 50 minuti, per cui i tempi sono quelli che sono.

L'onorevole Rao forse non era ancora arrivato quando, non a caso, ho citato l'esperienza che abbiamo fatto alla Camera durante la pausa estiva e quella delle festività natalizie dello scorso anno, quando abbiamo messo insieme otto ore di trasmissione al giorno, per il 70 per cento grazie al materiale della Camera, che è straordinario. Una problematica non indifferente, però, è dovuta al fatto che in Aula, per esempio, c'è la camera fissa e lei, Presidente, che proviene da questo mestiere, sa benissimo

quanto è orribile. Dovremmo quindi riuscire a tradurre con i mezzi moderni anche le dirette dal Parlamento, altrimenti non c'è volto umano capace di reggere dieci minuti di televisione, neanche George Clooney (che peraltro non è in Parlamento!).

RAO (UdC). Il problema, a mio avviso, è anche di regia; spesso nelle fasi eclatanti la regia invece spazia su dettagli marginali e non resta la testimonianza di chi sta parlando; l'ideale sarebbe una sinergia tra le due modalità (immagini Camera e immagini RAI), per poi poter scegliere.

DEL BUFALO. Certo, poter scegliere in fase di montaggio.

PRESIDENTE. La verità è che, se non vigessero dei riti basati su vecchie mitologie, secondo cui le atmosfere delle Aule non vanno contaminate, a rigore, in certi giorni, dovrebbe esserci una camera in grado di entrare e girare nell'Aula; dovrebbe esserci una camera destinata a questi programmi, sia nelle Aule sia nelle Commissioni, dove a volte le sedute sono più importanti di quelle dell'Aula stessa. Ecco perché dico che si tratta di un problema di carattere generale, che va tutto reinventato e reimpostato. Ricordo quando il quotidiano «Panorama», all'epoca diretto da Lamberto Secchi, indovinò il titolo di una rubricetta, apparentemente modesta, «Per saperne di più»; sembra una banalità, ma è la chiave del vostro lavoro.

Oggi, per esempio, mi sono assai compiaciuto nell'ascoltare la relazione del dottor Berti, che rispetto a quella di ieri era molto più densa di notizie e dava conto di una capacità di iniziativa che ieri traspariva appena, in modo confuso (noi, d'altronde, l'avevamo anche un po' ossessionato con un atteggiamento di delusione generale). Paradossalmente si dà il caso che ci abbia rassicurato su aspetti che non sono quelli a cui, per esempio, io pensavo, perché tutti gli elementi che innovano nel rapporto di oggi rispetto a quello di ieri sono materiali e modalità che appartengono ai telegiornali. Seguire i grandi eventi non è lavoro suo, dottor Berti, lei deve fare il qualcosa di più e di diverso, altrimenti – come ha detto qualcuno – ci mordiamo la coda, per cui tutti fanno il lavoro di tutti.

BERTI. La ringrazio, signor Presidente, per le parole che ha riservato alla mia relazione di oggi. Faccio tesoro dei suoi suggerimenti e dei suoi consigli: vedrà che, in occasione della prossima audizione, tutto quanto è stato detto in quest'Aula sarà stato portato a termine.

Per me rimane centrale, fondamentale, l'attività del Parlamento, non vi sono dubbi. Teniamo conto del fatto che GR Parlamento, che lavora 365 giorni l'anno (quindi compresi Natale, Capodanno e feste comandate), realizza 5.000 ore di trasmissione, 3.000 delle quali dedicate all'attività della Camera e del Senato. Dobbiamo quindi riempire (mi si passi il termine) qualcosa come 2.000 ore di trasmissione. Quando lei, signor Presidente, come aveva già fatto l'onorevole Lainati, parla di approfondimenti, deve sapere che noi siamo disponibilissimi a farli, accogliendo il suo sug-

gerimento, ossia evitando sovrapposizioni con l'attività delle altre testate della radio e della televisione.

Per quanto riguarda i rapporti con il GR1, ho la fortuna – o la sfortuna, non so – di essere anche condirettore del GR3, per cui ho l'opportunità di lavorare in piena sinergia con il collega Preziosi, con il quale ho concordato tutto quanto intendo mettere in piedi in questo nuovo palinsesto che ho cercato di spiegarvi brevemente, proprio al fine di evitare sovrapposizioni di sorta.

Ringrazio nuovamente tutti i Commissari per i suggerimenti ricevuti e soprattutto il Presidente, per le parole di elogio che ha avuto per questa seconda parte della mia relazione.

PRESIDENTE. Direi che abbiamo i materiali, gli elementi, che dovremo raccogliere, studiare, verificare. Ciascuno formulerà poi le sue proposte, per dare vita ad un testo unico con un indirizzo preciso che raccolga le richieste dei nostri ospiti e interpreti le esigenze messe in campo dalle vostre domande.

Ringrazio i nostri ospiti per il prezioso contributo che hanno dato ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 13,55.

